

**TEOLOGIA FONDAMENTALE: RIVELAZIONE**  
(A.A. 2024/2025 – I Semestre – 6 ECTS – 48 ore)  
Giovanni Amendola

**QUARTA PARTE**

**TEOLOGIA DELLA RIVELAZIONE (SISTEMATICA)**

**Dio rivela se stesso come amore incondizionato**

**CAPITOLO 3**

**Rivelazione e cosmo: il cosmo come creazione e rivelazione di Dio**

**3.1. Il cosmo come creazione**

In questa riflessione sul concetto di creatività, partendo dalle nozioni attuali del termine, associato alle capacità intellettive e pratiche umane, cercheremo di recuperarne le radici etimologiche per ricollocarlo semanticamente nel contesto teologico in cui è nato. Pertanto ci soffermeremo sulla concezione cristiana di Dio Creatore e su come tale nozione è stata declinata nel passato, attraverso i concetti di *creatio ex nihilo* (creazione dal nulla), *creatio continua* (creazione continua) e provvidenza divina, fino ad una rivisitazione attraverso i più recenti approfondimenti biblici e teologici sulla Creazione e sul creare di Dio, in cui emergerà una correlazione strettissima con l'agire liberante, oblativo e ri-creativo di Dio. Questo percorso sarà articolato in tre punti: (1) Dalla creatività umana al creare divino; (2) Una creatività liberante e oblativa; (3) Creatività come amore che rinnova e ricrea.

**3.1.1. Dalla creatività umana al creare divino**

Il dizionario Treccani ci presenta la nozione di "creatività" come la «capacità di creare con l'intelletto, con la fantasia» e collega tale concetto direttamente all'ambito antropologico e psicologico: «In psicologia, il termine è stato assunto a indicare un processo di dinamica intellettuale che ha come fattori caratterizzanti: particolare sensibilità ai problemi, capacità di produrre idee, originalità nell'ideare, capacità di sintesi e di analisi, capacità di definire e strutturare in modo nuovo le proprie esperienze e conoscenze»<sup>1</sup>, riferendosi alle analisi dello psicologo statunitense Joy Paul Guilford e alla sua concezione di creatività come produzione divergente<sup>2</sup>. L'enciclopedia online wikipedia alla voce inglese *creativity*<sup>3</sup> pone l'accento su un altro aspetto, presentando la creatività come

---

<sup>1</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/creativita/>.

<sup>2</sup> Cf J. P. GUILFORD, «Creativity», *American Psychologist* 5 (1950), 444-454.

<sup>3</sup> Cf <https://en.wikipedia.org/wiki/Creativity>.

produzione di qualcosa, certamente nuovo e originale (novità), ma anche utile e di valore (utilità)<sup>4</sup>. Queste visioni della creatività sono radicate nelle riflessioni in ambito psicologico e, per certi aspetti, risentono degli influssi filosofici e culturali del Novecento.

Volendo ripercorrere brevemente la storia del termine in questione<sup>5</sup>, almeno per quanto concerne la cultura occidentale, è stato osservato che gli antichi greci non avevano un concetto vero e proprio di creazione. Forse il termine che più si avvicina è quello di “*poiein*”, “fare”, da cui deriva la “*poiesis*”, poesia, e il “*poietes*”, poeta. In tal modo, il termine sembrerebbe associato alla produzione artistica in genere, tuttavia tale derivazione concettuale non va intesa secondo le accezioni attuali. Ad esempio per Platone l'arte non è una forma di creazione/fare, ma soltanto di “imitazione”: «Diremo forse di un pittore che egli fa qualcosa? Certamente no, egli semplicemente imita»<sup>6</sup>. A differenza dell'artista (pittore o scultore), solo il poeta era considerato libero da schemi e capace di produzione innovativa<sup>7</sup> e, in quanto tale, creatore/produttore e non imitatore.

Etimologicamente, il termine deriva dal latino “*creo*”, “creare”, da ricondursi alla radice sanscrita “*kar*” (fare, creare), da cui “*kar-tr*” (colui che fa, creatore). Il concetto di “creatività” è comunemente ritenuto come originato nella cultura occidentale attraverso la cristianità ed ha a che fare con la rivelazione cristiana come affermato nel *The Cambridge Handbook of Creativity*<sup>8</sup>. Il termine viene riferito quasi esclusivamente all'agire di Dio. Ad esempio, il senatore romano Cassiodoro nel VI secolo scriveva: «le cose fatte e create differiscono, perché noi possiamo fare, non possiamo creare»<sup>9</sup>, affermando che il verbo “creare” può essere riferito propriamente soltanto a Dio e non all'uomo. In ambito anglofono il verbo “*create*” arriverà molto tardi, soltanto attorno al XIV secolo, e anche qui per indicare la creazione divina<sup>10</sup>.

Per l'uomo si parla piuttosto in termini di “inventiva”, “invenzione” o “scoperta” e non di “creatività”, “creazione”<sup>11</sup>. Quando si parla dell'intelligenza umana e del fare umano in termini di “creatività” vi è sempre un riferimento alla “ispirazione divina”. Si tratta di una creatività ispirata da Dio (“*divine inspired creativity*”) ed è in qualche modo connessa ad una relazione con Dio. Gli sviluppi del concetto moderno di “creatività individuale” (“*individual creativity*”) possono invece farsi risalire al Rinascimento e all'Umanesimo, con

---

<sup>4</sup> Cf M. D. MUMFORD, «Where have we been, where are we going? Taking stock in creativity research», *Creativity Research Journal* 15 (2003), 107–120; R. J. STERNBERG, «Creativity» in *Cognitive Psychology* (6 ed.), Cengage Learning 2011, 479.

<sup>5</sup> Le referenze alla storia del termine “creativity” nell'enciclopedia online wikipedia sono riprese dall'analisi del filosofo polacco Wladyslaw Tatarkiewicz (1886-1980), *A History of Six Ideas: Essay in Aesthetics*, Springer 1980, 244-265 (trad. it. *Storia di sei Idee*, Aesthetica, 2011). Queste sei idee sono: arte, bellezza, forma, creatività, mimesi (imitazione) ed esperienza estetica.

<sup>6</sup> PLATONE, *Repubblica*, Libro X.

<sup>7</sup> Cf W. TATARKIEWICZ, *A History of Six Ideas: Essay in Aesthetics*, Springer 1980, 244-245.

<sup>8</sup> Cf M. A. RUNCO, R. S. ALBERT, «Creativity Research», in J. C. KAUFMAN, R. J. STERNBERG, *The Cambridge Handbook of Creativity*, Cambridge University Press 2010.

<sup>9</sup> CASSIODORO, *Expositio Psalmorum*, CXLVIII.

<sup>10</sup> Seguendo gli studi di M. A. RUNCO, R. S. ALBERT, «Creativity Research», in J. C. KAUFMAN, R. J. STERNBERG, *The Cambridge Handbook of Creativity*, Cambridge University Press 2010, il termine compare nel racconto del poeta Geoffrey Chaucer (1340-1400) intitolato *The Parson's Tale* (ovvero, il racconto del parroco): «Job also said that in hell is no ruling order. For though *God has created* all things in right order, there being nothing without order or unnumbered, they who are damned are not at all in order and maintain no order, for the earth shall bear them no fruit» (il corsivo è nostro).

<sup>11</sup> Prima del Novecento l'attribuzione di creatività all'attività umana era considerata quasi una blasfemia (cf M. BENDIN, *Creatività, come sbloccarla, stimolarla e viverla*, Arnoldo Mondadori, Milano 1990, 13).

tutta la loro centralità antropologica<sup>12</sup>. Ma ci vorrà l'Illuminismo per parlare di creatività dell'intelletto umano in connessione alla capacità di immaginazione (Thomas Hobbes) e alla genialità (William Duff). Infine, a partire dai primi del Novecento la "creatività" diverrà un tema di studio vero e proprio in ambito psicologico.

Perché nel passato si è assistito ad un tale rigetto del termine "creare" e della relativa "creatività" in riferimento alle attività umane? Per rispondere a tale domanda cercheremo di ripercorrere a grandi linee il significato teologico del termine in questione, che rimanda appunto alla "creazione" e alla concezione di "Dio creatore".

Il concetto di "creazione" nella tradizione teologico-filosofica cristiana è stato classicamente declinato nei termini di *creatio ex nihilo* e in tal modo è principalmente noto. Il "creare" appartiene soltanto a Dio, in quanto "creare" significherebbe "fare qualcosa a partire da nulla", ovvero da nessun materiale preesistente, non come il Demiurgo platonico, che invece plasma e ordina il mondo a partire da altro: dal caos al cosmo. Con la creazione si passa piuttosto dal "nulla" all'"essere". Per l'uomo non è chiaramente così, evidentemente a livello pratico-fattuale, ma neppure a livello intellettuale. Il noto adagio aristotelico: "*nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*", fatto proprio dalla gran parte della filosofia medievale, richiama al fatto che sebbene l'uomo sia dotato di capacità intellettive, queste sono sempre sollecitate da esperienze sensibili, dall'ambiente, dalle culture, dai linguaggi, e così via. Per cui l'uomo non crea niente dal nulla, ma per l'uomo possiamo parlare in termini di "invenzione" o di "scoperta". Oggi, "inventiva" e "creatività" appaiono piuttosto come sinonimi<sup>13</sup>.

### 3.1.2. Una creatività liberante e oblativa

Ci poniamo dunque la questione se sia possibile recuperare la discriminazione tra inventiva e creatività umana a partire dalla concezione di Dio Creatore, tentando una riappropriazione etimologico-teologica del termine in questione.

La prima accezione di Dio Creatore come Colui che crea dal nulla incontra diverse difficoltà. Come abbiamo già accennato in precedenza, la creatività umana non può certamente prescindere da una dati sensibile, culturale, sociale, linguistica, in cui prende corpo l'atto creativo umano, appunto come "innovazione utile". Ma c'è dell'altro?

Sicuramente la nozione teologica di creazione va oltre la *creatio ex nihilo*. La tradizione filosofico-teologica non ci parla soltanto del creare come *creatio ex nihilo*, ma anche di una *creatio continua*. Se già la prima accezione dovrebbe condurci al di là di una visione cronologica e fisica della creazione divina, che riporterebbe la mente alle origini dell'universo e ad un atto che si porrebbe come il primo nel più remoto passato, certamente non è soggetta a tali distorsioni la seconda accezione, che parla di una creazione che appunto continua anche oggi ed ha a che fare con una relazionalità fondante e vitale tra il Creatore e le creature, senza la quale ogni ente cesserebbe di

---

<sup>12</sup> Cf W. NIU, R. J. STERNBERG, «The Philosophical Roots of Western and Eastern Conceptions of Creativity», *Journal of Theoretical and Philosophical Psychology* 26 (2006), 18-38; cf. M. Weber, «Creativity, Efficacy and Vision: Ethics and Psychology in an Open Universe», in M. Weber, P. Basile (edd.), *Subjectivity, Process, and Rationality*, Frankfurt/Lancaster, ontos verlag, Process Thought XIV, 2006, 263-281.

<sup>13</sup> Tale equivalenza terminologica è assunta ad esempio in G. O. LONGO, *Il senso e la narrazione*, Springer, Milano 2008, 4-6.

esistere<sup>14</sup>. Dunque, se la *creatio ex nihilo* ci richiama ad un Dio che pone in essere una realtà altra da sé senza bisogno di ricorrere ad una materia preesistente e ciò prescinde dalle questioni sulla nascita dell'universo e su una possibile estensione infinita nel passato (come già aveva ben argomentato Tommaso d'Aquino<sup>15</sup>), la *creatio continua* ci pone di fronte alla sussistenza di ciò che esiste, al suo continuare ad essere. In entrambi i casi, siamo ad un livello altro rispetto a quello delle cosiddette cause seconde, un livello che ha a che fare con la possibilità di esistere e con la domanda metafisica fondamentale del “perché l'essere anziché il nulla?”. Tuttavia, queste argomentazioni, forse più filosofiche che teologiche, ci lasciano ancora distanti dalla concezione del Dio Creatore così come ci è stata consegnata dalla tradizione giudaico-cristiana.

Di fatto la comprensione di Dio come Creatore non è il primo passo della rivelazione ebraico-cristiana, come mostrato con chiarezza dagli studi biblici. Essa è successiva e non precedente alla comprensione di Dio come *Liberatore* e *Salvatore*, anzi in prospettiva biblica non è possibile separare l'essere creatore dall'essere liberatore: «Dio non si è rivelato solo come Dio creatore del cielo e della terra, ma come il Dio salvatore che libera il suo popolo dalla schiavitù per fare alleanza con Lui. Perciò l'idea di creazione è sempre associata a quella della salvezza»<sup>16</sup>. Colui che libera il popolo israelita dalla schiavitù egiziana è presente e agisce ovunque, perfino e soprattutto quando le vicende storiche condurranno il popolo in esilio. In terra babilonese la lontananza da Gerusalemme e dal Tempio, luogo per eccellenza della presenza di Dio tra il suo popolo, raggiungerà l'abisso dello sconforto e della desolazione<sup>17</sup>. Ma sarà proprio lì che si comprenderà che il Liberatore agisce anche al di fuori del popolo israelita: «I capi dei popoli si sono raccolti come popolo del Dio di Abramo. Sì, a Dio appartengono i poteri della terra: egli è eccelso» (Sal 47,10). Saranno proprio dei re stranieri, come il persiano Ciro, ad essere individuati come uomini di Dio per attuare il ritorno dall'esilio<sup>18</sup>. Si giunge in tal modo alla consapevolezza teologica che, non solo il popolo di Israele, ma anche tutti gli altri uomini sono in relazione con Dio. Egli agisce lungo tutta la storia e lungo tutte le storie. Dio viene riconosciuto come il Signore della storia. Ciò traspare ad esempio dal cantico di Tobia:

---

<sup>14</sup> Cf G. TANZELLA-NITTI, «Creazione», *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede* (<http://disf.org/creazione>).

<sup>15</sup> Cf V. BRUGIATELLI, «Il concetto di creazione in Tommaso d'Aquino», *Annali di Scienze Religiose di Trento*, EDB, Bologna 2001.

<sup>16</sup> G. WITASZEK, «La creazione ad immagine. Ermeneutica del dono divino e dell'impegno umano nella prospettiva profetica», *Studia Moralia* 48 (2010) 1, 9.

<sup>17</sup> «Lungo i fiumi di Babilonia, / là sedevamo e piangevamo / ricordandoci di Sion. / Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre, / perché là ci chiedevano parole di canto / coloro che ci avevano deportato, / allegre canzoni, i nostri oppressori: / “Cantateci canti di Sion!”. / Come cantare i canti del Signore / in terra straniera? / Se mi dimentico di te, Gerusalemme, / si dimentichi di me la mia destra; / mi si attacchi la lingua al palato / se lascio cadere il tuo ricordo, / se non innalzo Gerusalemme / al di sopra di ogni mia gioia» (Sal 137,1-5).

<sup>18</sup> «Io dico a Ciro: “Mio pastore”; / ed egli soddisferà tutti i miei desideri, / dicendo a Gerusalemme: “Sarai riedificata”, / e al tempio: “Sarai riedificato dalle fondamenta”» (Is 44,28). «Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: “Io l'ho preso per la destra, / per abbattere davanti a lui le nazioni, / per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, / per aprire davanti a lui i battenti delle porte / e nessun portone rimarrà chiuso. / Io marcerò davanti a te; / spianerò le asperità del terreno, / spezzerò le porte di bronzo, / romperò le spranghe di ferro. / Ti consegnerò tesori nascosti / e ricchezze ben celate, / perché tu sappia che io sono il Signore, / Dio d'Israele, che ti chiamo per nome. / Per amore di Giacobbe, mio servo, / e d'Israele, mio eletto, / io ti ho chiamato per nome, / ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. / Io sono il Signore e non c'è alcun altro, / fuori di me non c'è dio; / ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, / perché sappiano dall'oriente e dall'occidente / che non c'è nulla fuori di me. / Io sono il Signore, non ce n'è altri”» (Is 45,1-6).

«nazioni numerose verranno a te da lontano; gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo» (Tb 13,13). Dio viene inoltre riconosciuto come il Signore di tutto ciò che esiste: «Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna» (Is 40,26). Ed è proprio al periodo dell'esilio che risalgono i racconti genesiaci della creazione (Gen 1,1-2,3, dalla cosiddetta fonte Sacerdotale, e Gen 2,4-24, dalla fonte detta Jahvista).

Dal punto di vista biblico l'essere Creatore da parte di Dio esprime una dipendenza relazionale con quanto esiste ed accade. Ciò che la teologia cristiana ha successivamente compreso nei termini della "provvidenza divina" e dell'agire divino come storico-salvifico universale. Dio dunque viene inteso come Creatore in quanto è sempre presente nella storia per liberare e salvare l'uomo. Ogni atto di liberazione ad opera di Dio può essere considerato come un atto di creazione. Infatti, il termine ebraico "*barà*" viene utilizzato non solo in riferimento alla creazione del mondo naturale, ma anche in riferimento alla convocazione e creazione del suo popolo: «Ora così dice il Signore che ti ha *creato*, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo *salvatore*» (Is 43,1-3). Dio dunque viene scoperto come Creatore proprio in quanto si è rivelato come Salvatore.

Dio si manifesta innanzitutto come liberatore perché nella creazione è presente il male in tutte le sue forme, proveniente sia dall'interno dell'uomo che dall'esterno. Tuttavia il libro della Sapienza, in linea con il primo capitolo della Genesi, ricorda che «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale» (Sap 1,13-15). Un testo che rimanda appunto alla bontà dell'atto creatore divino. Inoltre, proprio il testo di Gen 1,24-31<sup>19</sup>, ci mostra che tutto ciò che Dio crea è per l'uomo e a lui viene donato. Se quanto esiste è un dono gratuito da parte di Dio, allora il Creatore è tale in quanto è il *Donatore*. Il creare di Dio non è per Se stesso e neppure è fine a se stesso. La Creazione viene invece intesa come *Dono*. Lo ricordava papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*: «la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti» (n. 76). Dunque, "creare" per Dio equivale a "donare" e "donare gratuitamente", senza possibilità di contraccambio: «Il cielo è il mio trono, la terra lo

---

<sup>19</sup> «Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno» (Gen 1,24-31).

sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie» (Is 66,1-2). Un tale atto oblativo e gratuito viene esplicitato dal teologo francese Christoph Theobald nei termini di una creazione, non soltanto dal nulla, ma piuttosto *per nulla*, appunto dono gratuito senza attese e tanto meno possibilità di ricevere qualcosa in cambio<sup>20</sup>.

### 3.1.3. Creatività come amore che rinnova e ricrea

L'agire creativo di Dio non si manifesta semplicemente guardando alla realtà presente, ma è fortemente relazionato alla dimensione futura ed alla prospettiva escatologica, che si delinea nella tradizione biblica attraverso il concetto della "nuova creazione". Anche e soprattutto in tale accezione possiamo cogliere il manifestarsi della *creatività di Dio come dono gratuito e liberazione da ogni forma di male*. Tra i vari testi in cui si delinea un tale operare creativo di Dio e al tempo stesso la creatività dell'agiografo nell'immaginare scenari nuovi e inattesi, consideriamo il seguente celebre testo del primo Isaia sull'avvento del Messia e della realizzazione delle promesse davidiche:

«<sup>1</sup>Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse [...]

<sup>3</sup>Non giudicherà secondo le apparenze  
e non prenderà decisioni per sentito dire;

<sup>4</sup>ma giudicherà con giustizia i miseri  
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.  
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,  
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

<sup>5</sup>La giustizia sarà fascia dei suoi lombi  
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

<sup>6</sup>Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;  
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;  
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme  
e un piccolo fanciullo li guiderà.

<sup>7</sup>La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;  
i loro piccoli si sdraieranno insieme.  
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

<sup>8</sup>Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;  
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

<sup>9</sup>Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno  
in tutto il mio santo monte,  
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra  
come le acque ricoprono il mare» (Is 11,1.3-9).

---

<sup>20</sup> «Essendo creato *a partire dal nulla* e gratuitamente o "*per nulla*" – perché non è opportuno né per Dio (né per i genitori) generare a partire da un'assenza –, tutto può essere ricevuto e compreso come *dono gratuito*. Ora è proprio del dono nascondere il donatore, per non obbligare chi riceve a ricambiare e a distruggere in questo modo ciò che caratterizza il dono: la sua assoluta gratuità» (C. THEOBALD, *Trasmettere un Vangelo di libertà*, EDB, Bologna 2010, 105).

La *nuova creazione* si attua nel riempire la terra della *conoscenza del Signore*, una conoscenza non meramente intellettuale, ma dialettico-pratica, concreta e fattuale che si mostra come agire umano che attua l'agire divino. Pertanto l'agire umano realizza se stesso e diventa teologicamente creativo, partecipe della creatività di Dio stesso, nel momento in cui si attua come un agire di liberazione e di dono, che produce conoscenza di Dio. Conoscere Dio infatti sarà identificato pragmaticamente nella prima lettera di Giovanni nell'amare i fratelli: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,8).

Dal punto di vista della fede cristiana, l'apice di tale creatività, come liberazione e amore oblativo, è attuata e realizzata nella vita e nell'agire di Gesù di Nazareth, che porta avanti, sino alla fine, nelle sue parole e nelle sue azioni, il suo messaggio di liberazione e di amore, donandosi totalmente per confermare la persistenza dell'amore. In tale prospettiva, Gesù di Nazareth si rivela e dovrebbe essere considerato come l'*uomo creativo per antonomasia*, in quanto l'amore in lui è creativo al punto da vincere la morte e ri-creare la vita<sup>21</sup>. Non sono constatazioni semplicemente moderne, in quanto già nel Nuovo Testamento si parlava esplicitamente sia della creazione per mezzo di Cristo<sup>22</sup> che di una nuova creazione in Cristo<sup>23</sup>.

Il concetto di creatività umana come amore che rinnova e ricrea si differenzia dall'espressione "creatività dell'amore" utilizzata in alcuni documenti ecclesiali<sup>24</sup>, dove si vuole invece sottolineare la diversità delle forme storiche e personali e le modalità sempre nuove in cui si può manifestare e attuare il comandamento cristiano dell'amore<sup>25</sup>. Si tratta pertanto, secondo le distinzioni individuate in precedenza, di inventare attuazioni concrete dell'amore. Ci chiediamo tuttavia se inventare forme nuove d'amore, non sia già amare.

---

<sup>21</sup> Si tratta in tal senso del superamento di una concezione di creazione sia *cosmocentrica* che *antropocentrica*, per una rilettura *crisocentrica*, più coerente con il testo biblico e la tradizione cristiana (cf A. PIOLA, «Come parlare oggi di Creazione», in V. DANNA, A. PIOLA (edd.), *Scienza e fede: un dialogo possibile? Evoluzionismo e teologia della creazione*, Effatà Editrice, Torino 2009, 141).

<sup>22</sup> Nei primi versetti del prologo del vangelo di Giovanni si legge infatti: «In principio era il Verbo, / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio. / Egli era, in principio, presso Dio: / tutto è stato fatto per mezzo di lui / e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,1-3).

<sup>23</sup> Ad esempio, Paolo nella lettera alla comunità cristiana di Efeso, così scriveva: «Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (Ef 2,10). Una concezione simile appare anche nella seconda lettera ai Corinzi: «Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

<sup>24</sup> Il *Catechismo degli Adulti* (1995) ci parla di una "creatività dell'amore": «Se l'osservanza dei comandamenti è richiesta a tutti, la creatività dell'amore è diversa per ciascuno. Al giovane ricco Gesù non chiede solo di osservare i comandamenti, ma anche di rinunciare a tutte le ricchezze, in vista di una particolare forma di sequela. Ad altri invece, come Zaccheo, ispira la rinuncia a una parte soltanto delle ricchezze. Alcuni li chiama alla fedeltà incondizionata nel matrimonio; altri li chiama alla consacrazione nella verginità. Dentro il disegno universale di salvezza c'è per ognuno una vocazione originale propria. Tutti sono amati e devono amare, ma le attuazioni concrete della carità possono variare da persona a persona, da una situazione all'altra» (n. 899). Ne parla anche Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Oriente Lumen* (1995): «Oggi siamo coscienti – e lo si è più volte riaffermato – che l'unità si realizzerà come e quando il Signore vorrà, e che essa richiederà l'apporto della sensibilità e la creatività dell'amore, forse anche andando oltre le forme già storicamente sperimentate» (n. 20).

<sup>25</sup> La versione del vangelo secondo Matteo lo propone nei seguenti termini: «"Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti"» (Mt 22,36-40).

Riteniamo che la risposta debba essere affermativa, in quanto pensare strade nuove per attuare nell'oggi l'amore, non può essere realizzato al di fuori di un *desiderio di amare*, che precede ed è già esso stesso attuazione dell'amore ad un livello che potremmo definire contemplativo. È qui evidente che non si tratta di una contemplazione intimistica e inoperosa. Al contrario una tale contemplazione si manifesta soltanto in correlazione ad una volontà attuativa e pertanto, a sua volta, presuppone l'azione ed è orientata all'azione, in una circolarità che non ci sembra distante dalla concezione di cristiano enucleata da Tonino Bello come *contempl-attivo*<sup>26</sup>. Potremmo dunque dire che la creatività come amore liberante e oblativo precede ed è presupposto della creatività dell'amore.

### 3.1.4. Osservazioni conclusive sul cosmo come creazione

Il "creare" di Dio è in ultima analisi "amare" e a questo atto creativo divino partecipa l'uomo nei suoi atti liberi e liberanti attraverso cui collabora e si unisce all'amore oblativo e universale di Dio, che non solo ha creato ma che continuamente crea perché appunto continuamente ama. Se dunque soltanto amando si crea, possiamo affermare che un recupero teologico del concetto di creatività umana, conduce a riconoscere come teologicamente creativo colui che agisce amando e, in tal modo, rinnova la realtà presente, partecipando al continuo agire creante/amante di Dio.

## 3.2. Il cosmo come rivelazione

Le riflessioni offerte sul modo di concepire il cosmo come creazione hanno mostrato un carattere che potremmo definire meta-scientifico, nel senso che prescindono dalle acquisizioni scientifiche sulla comprensione del nostro universo. Sono riflessioni di carattere primariamente filosofico e teologico che non incrociano le conoscenze sul cosmo provenienti dalle scienze della natura, in particolare dalla fisica, dalla biologia o dalla cosmologia e, per certi aspetti, possono convivere con le diverse visioni cosmologiche che si sono susseguite nella storia del pensiero scientifico, da quelle di un universo statico e fisso, ad un universo in continua trasformazione ed evoluzione.

---

<sup>26</sup> Tonino Bello presentava il concetto di contemplantività commentando il gesto di Gesù di alzarsi da tavola nel brano della lavanda dei piedi (Gv 13,4): «Secondo me questo gesto significa due cose: se non ci alziamo da tavola, se non ci alziamo da quella tavola, ogni nostro servizio è superfluo, inutile, non serve a niente. Qui arriviamo al punto nodale di tutte le nostre riflessioni, di tutta la revisione della nostra vita spirituale. Diciamo la verità: è probabile che noi si faccia un gran servizio alla gente, molta diaconia, ma spesso è una diaconia che non parte da quella tavola. Solo se partiamo dall'eucaristia, da quella tavola, allora ciò che faremo avrà davvero il marchio di origine controllata, come dire, avrà la firma d'autore del Signore. Attenzione: non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere, se manca la sorgente, se manca il punto di partenza che è l'eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose. Dobbiamo essere dei contempl-attivi, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione. La contemplantività, con due t, la dobbiamo recuperare all'interno del nostro armamentario spirituale. Allora comprendete bene: si alzò da tavola vuol dire la necessità della preghiera, la necessità dell'abbandono in Dio, la necessità di una fiducia straordinaria, di coltivare l'amicizia del Signore, di poter dare del tu a Gesù Cristo, di poter essere suoi intimi» (T. BELLO, *Cirenei della gioia. Esercizi spirituali predicati a Lourdes sul tema: «Sacerdoti per il mondo e per la Chiesa»*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995).

Tuttavia, se il cosmo è ritenuto da sempre una traccia della presenza di Dio per tutti gli esseri umani, come ricorda anche Paolo nella *Lettera ai Romani*: «Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità» (Rm 1,19-20), allora i punti fermi raggiunti dalla conoscenza scientifica del cosmo, dovrebbero essere una sorgente della stessa autorivelazione di Dio. In altri termini Dio rivela se stesso, ancor prima della rivelazione storica, attraverso il manifestarsi nella realtà naturale:

«Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. **In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo**, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe"» (At 17,24-28).

Le comunità cristiane fin dagli inizi riconoscevano Dio sia nella sua trascendenza rispetto a ciò che non è Dio, sia la sua immanenza all'interno della realtà creata e naturale. Per cui conoscere la natura conduce a conoscere Dio stesso, senza identificazioni di tipo panteista.

Il cosmo, alla luce della cosmologia scientifica odierna, si mostra come un qualcosa di dinamico ed in continua evoluzione, ovvero il modo in cui appare oggi non è lo stesso in cui appariva nei suoi primi miliardi di anni dal Big Bang. L'evoluzione cosmica in tal modo si mostra come una rivelazione graduale di Dio stesso. Nel seguito vedremo alcuni elementi fondamentali del cosmo emersi dalle acquisizioni delle scienze della natura.

### 3.2.1. Relazionalità e cooperazione

Nulla è separabile nella struttura fisica dell'universo (si pensi alla manifestazione ondulatoria delle particelle elementari oppure all'*entanglement* della fisica quantistica). Il cosmo ha una struttura costitutiva relazionale dove ogni cosa è in relazione con tutto il resto. Non esistono enti separati dagli altri, ma nella loro profondità ogni struttura macroscopicamente unitaria è interconnessa a tutte le altre. Inoltre, dal principio individualista di sopravvivenza del più adatto, che alcuni hanno riaffermato parlando di un "gene egoista"<sup>27</sup>, si è passati ad un'altra visione, dove la realtà biologica è primariamente fondata sul principio di cooperazione e di collaborazione tra i sistemi viventi in comunicazione dinamica con l'ambiente. Alcuni teologi hanno potuto scorgere in questo, non solo una consonanza con il Dio triunitario, ma addirittura una struttura ontologica della realtà costitutivamente relazionale e comunione impronta del Dio rivelatosi intimamente come relazione e comunione di persone<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. R. DAWKINS, *Il gene egoista*, Zanichelli, Bologna 1979.

<sup>28</sup> Sono constatazioni che ritroviamo in D. O'MURCHU, *Quantum Theology*. The Crossroad Publishing Company, New York 1997. In particolare nella terza parte del libro dedicata alla relazionalità (*The relationship*) si riflette sulla dottrina trinitaria all'interno della proposta di una teologia quantistica. A riguardo anche il teologo Leonardo Boff ha scritto: «Tutto, nell'Universo, è quindi co-creativo,

### 3.2.2. Complessità e ordine

Il cosmo nel suo evolvere ha mostrato una crescente complessificazione. Si è passati dagli elementi particellari, come gli elettroni, i protoni ed i neutroni, alla formazione degli elementi chimici più leggeri come l'atomo di idrogeno (formato da un nucleo avente un solo protone e nell'orbita un solo elettrone), fino alla formazione delle stelle e delle galassie, che daranno poi vita ad elementi più pesanti, come il carbonio. Gli elementi chimici si uniranno poi tra loro formando strutture molecolari sempre più complesse. La complessificazione non si ferma a livello fisico-chimico, ma continua a livello biologico, generando strutture capaci di auto-organizzazione e di riproduzione come le piante, i fiori, gli alberi e, poi, evolvendo in strutture ancor più complesse come gli animali e, infine, l'essere umano. In particolare la complessificazione dell'universo ha generato la vita e la coscienza come consapevolezza di sé. L'universo, attraverso l'essere umano (che ne è un "prodotto" e ne fa parte) è divenuto consapevole di se stesso.

### 3.2.3. Interiorità e olistico

Lo studio degli esseri viventi ha mostrato che questi non possono essere descritti soltanto come massa-energia, ma anche come informazione. L'informazione è qualcosa che ha a che fare con l'interiorità e la soggettività singolare. L'interiorità è ciò che permette di parlare di un sé unitario e di un agire di questo sé unitario, il tutto, sulle sue parti costitutive. In tal modo, il tutto non può essere concepito come la semplice somma delle sue componenti, delle sue parti. Il tutto è superiore alla somma delle sue parti. Ci troviamo dunque dinanzi ad una visione olistica dell'universo. Il tutto porta con sé una informazione che rivela una finalità interna (intenzione) e un significato. Ciò non vale soltanto per alcuni esseri viventi presenti all'interno dell'universo, ma per via dell'interrelazione di tutte le cose, vale per l'universo nella sua totalità. Come tale l'universo è un tutto con un significato ed una finalità interna<sup>29</sup>. È un universo spirituale.

### 3.2.4. Per concludere

Quanto stiamo dicendo è riscontrabile nell'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco, in particolare, nella sezione finale dove invita i cristiani ad una *spiritualità ecologica* e ad una lettura del cosmo in chiave trinitaria:

---

co-partecipativo, connesso, legato e ri-legato a tutto e a tutti. [...] possiamo domandarci: tutto questo processo non sarà un'immagine del Dio cristiano adorato come Trinità di divine Persone, eternamente connesse tra loro in un infinito scambio di vita e di amore?» (L. BOFF, *Il Dio che sorge nel processo della cosmogenesi*, in C. FANTI – J. M. VIGIL (a cura di), *Il cosmo come rivelazione. Una nuova storia sacra per l'umanità*, Il segno dei Gabrielli, Verona 2018, 108).

<sup>29</sup> A riguardo scrive Leonardo Boff: «Il Tutto rivela intenzione e significato. Perché l'Universo potesse raggiungere il punto toccato oggi, ha dovuto fare esattamente tutto ciò che ha fatto. Secondo il principio antropico debole, se le cose non fossero avvenute come sono avvenute, nei minimi dettagli, noi non staremmo qui a scrivere su tali questioni. È per questa ragione che il famoso fisico britannico Freeman Dyson ha affermato: "Quanto più esamino in dettaglio l'Universo e la sua architettura, più trovo evidente che l'Universo in un certo modo deve aver saputo che eravamo in cammino" [F. DYSON, *Disturbing the Universe*, Basic Books, 1979, 250]» (L. BOFF, *Il Dio che sorge nel processo della cosmogenesi*, 107).

«Per i cristiani, credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria. San Bonaventura arrivò ad affermare che l'essere umano, prima del peccato, poteva scoprire come ogni creatura «testimonia che Dio è trino». Il riflesso della Trinità si poteva riconoscere nella natura «quando né quel libro era oscuro per l'uomo, né l'occhio dell'uomo si era intorbidato». Il santo francescano ci insegna che *ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria*, così reale che potrebbe essere spontaneamente contemplata se lo sguardo dell'essere umano non fosse limitato, oscuro e fragile. In questo modo ci indica la sfida di provare a leggere la realtà in chiave trinitaria» (n. 239)

«Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente. Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità» (n. 240).